

CHIESA DI TUTTI, CHIESA DEI POVERI

Assemblea nazionale a 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II

Roma, sabato 15 settembre 2012

I CONTRIBUTI DELLE RIVISTE

- | | |
|-------------------------------|------|
| 1. <i>Il Gallo</i> (Genova) | p. 1 |
| 2. <i>L'Invito</i> (Trento) | p. 2 |
| 3. <i>Matrimonio</i> (Padova) | p. 3 |
| 4. <i>Uni-Versum</i> (Parma) | p. 6 |

1. *Il Gallo* (Genova)

«L'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame con animo sereno e pacato [...] Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra venerabile dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate [...] La dottrina certa e immutabile [...] sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi» (6, 5). La chiesa riconosca il nuovo ordine di cose in cui l'umanità sembra entrare «attraverso le meravigliose scoperte dell'umano ingegno» (5, 6), sappia dare un proprio contributo alla crescita dell'«uomo integrale, composto di anima e di corpo usando anche nei confronti degli errori riconosciuti «la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore» (7, 2). Questo il centro del discorso con cui l'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII stupiva laici e vescovi; questo il grande compito posto al secondo concilio ecumenico Vaticano che il discorso inaugura.

Da quelle premesse il concilio ha fatto aleggiare per anni il vento dello Spirito e sperare in una chiesa capace di comprendere e farsi comprendere. Guardando al futuro la chiesa sarà impegnata a superare oscurità ed errori che il papa indica in cinque ambiti, in qualche modo connessi tutti con la mancata fedeltà a Dio, avvertiti però e condivisi anche dagli onesti non credenti con i quali collaborare: far coincidere il benessere con la sola comodità; troppa fiducia nei progressi della tecnica (non nella ricerca scientifica); la violenza esercitata sugli altri e la potenza delle armi; una politica non finalizzata a risolvere i problemi e che tollera ingerenze ecclesiastiche dannose per la chiesa; lo sfruttamento della terra.

Quel progetto luminoso è andato spegnendosi per timori magisteriali e per nostre inerzie, o eccessi, nel volgere quei principi in impegni quotidiani. Avevamo conosciuto in quegli anni profeti interpreti dello Spirito accanto a «profeti di sventura» che nel presente vedono solo mali e un futuro peggiore. Questi, dai quali prendeva le distanze Giovanni XXIII, hanno prevalso sui primi che sono andati scomparendo: fra loro Carlo Maria Martini, il vescovo di

Milano che ha posto la realizzazione dello spirito del concilio al centro del suo episcopato: dal riferimento costante alla scrittura al richiamo all'etica nell'economia e nella politica; dalla comprensione degli uomini in qualunque situazione all'ascolto dei non credenti; dal confrontarsi sui grandi problemi del nostro tempo alla proposta di nuovi sinodi per andare oltre il Vaticano secondo, pensando a una chiesa che si affianca e non si impone, che accoglie e non esclude.

Se questa chiesa, leggiamo nel discorso del papa, saprà avviare «saggiamente un impegno di reciproco aiuto, otterrà che gli uomini, le famiglie, le nazioni rivolgano davvero le menti alle realtà soprannaturali» (3, 4), cioè offrirà la possibilità di «comprendere a fondo che cosa gli uomini realmente sono» (7, 3). Se tutta la chiesa, popolo e magistero, entrerà in questa dimensione, la comunità dei credenti potrà essere percepita come presenza *amorevolissima, benigna, paziente, misericordiosa*, aiuto a rendere *più umana la vita degli uomini* e a «estirpare i semi delle discordie, per favorire la concordia, la giusta pace, l'unione fraterna» (7, 3) e riuscirà a «far accogliere più favorevolmente dagli uomini l'annuncio della salvezza» (8, 4) destinata a tutti. Questa la chiesa a cui il cardinale Martini ha impegnato e si è impegnato.

Il gallo

2. *L'Invito* (Trento)

Piccoli segni di un Concilio che continua a spirare

Una domenica, a messa, battezziamo Teresa ed Elia, ed è una festa. Il pomeriggio la comunità lo dedica alla riflessione. E due genitori, Laura e Silvano, confessano che oggi non battezzerebbero più i loro figli bambini, che, cresciuti, alla fede si sentono estranei. Scrive Piero Stefani che nella società moderna, sempre più libera e secolarizzata, «ad essere trasmissibile è la buona notizia della fede, non l'adesione ad essa». Ne nasce un confronto animato, ancora in corso sulle pagine della rivista. Un giovane ha accettato di fare il padrino, una ragazza ringrazia i genitori di non avere scelto per lei, un giovane ha chiesto di essere sbattezzato.

Come contributo all'assemblea, queste sono alcune esperienze a cui persone vicine a *L'Invito* hanno partecipato con la sensibilità e l'impegno di cui sono capaci.

E' una settimana di Pasqua quando la Comunità di S. Francesco Saverio propone, in occasione della confessione comunitaria, di donare il denaro raccolto alla comunità islamica di Trento per la costruzione della nuova moschea. E' una riposta simbolica alla Lega che sta raccogliendo firme contrarie anche fra i cattolici. Sulla colletta nella società e nella chiesa si accende la polemica. Anche il vescovo Luigi Bressan la definisce una «testimonianza eccessiva». Ma prevale la solidarietà. Gli apprezzamenti, ad Assisi, al «Corso di studi cristiani» alla Cittadella, dei teologi Adanane

Mokrani, Shahrzad Housmand, e Tonio Dell'Olio, e a Sanremo, al convegno di "Biblia", di Amos Luzzatto, danno all'evento un respiro nazionale. Solo oggi, dopo quattro anni, la sentenza del Consiglio di Stato avvia, forse, la dolorosa vicenda alla soluzione.

A Trento è eletto segretario provinciale del Partito Democratico Maurizio Agostini, che del collettivo de *L'Invito* fa parte, e anzi ne fu, trentacinque anni fa, allora responsabile di Gioventù aclista. con Piergiorgio Rauzi, uno dei fondatori. Nel forum con i giovani redattori di oggi, la conversazione sulla "sofferenza" della politica, prosegue per ore, appassionata. E' la difficoltà a stare insieme, e a dividerci, in modo significativo. I giovani obbiettano, persino crudeli, sulla laicità dello Stato, della Chiesa, del partito. Il segretario spiega, consente, resiste: "può persino darsi che l'impresa fallisca", ammette in un momento di scoramento. La tensione si fa acuta quando Stefano dice di non poter votare Pd, lui che è segretario provinciale dell'Arcigay.

"Per noi donne i sacramenti sono soltanto sei": con queste parole, in due assemblee affollate, la monaca Benedetta Selene Zorzi riassume la posizione della donna nella chiesa di oggi. Un parroco, don Renzo Caserotti, e il responsabile culturale della diocesi, don Andrea Decarli, non sanno risponderle che "anche per noi uomini sono sei: o l'ordine o il matrimonio". Non sanno che quella è una citazione dal manifesto "Non siamo più disposte a tacere", inviato ai padri conciliari nel 1965: "Se il battesimo abilita l'uomo a ricevere sette sacramenti, ma abilita le donne a riceverne solo sei, allora il battesimo non opera con la stessa efficacia nel rendere l'uomo e la donna membri della chiesa". Lo sa però padre Giorgio Butterini che alla messa pasquale invita i partecipanti a chiedere perdono per un peccato di cui la chiesa non sa ancora emendarsi.

Ci sembrano anche questi, a Trento, piccoli segni di un Concilio che, nelle difficoltà della crisi, continua a spirare.

Silvano Bert

3. Matrimonio (Padova)

In ascolto delle relazioni d'amore

"Matrimonio" ha raccolto nel 1975 l'eredità del "Notiziario dei Gruppi di spiritualità coniugale e familiare" (1953-1975), collegamento tra gruppi di cristiani sposati, accomunati dall'esigenza di liberare il matrimonio dalle angustie della dimensione etico-giuridica allora dominante e di promuovere l'attenzione alla dimensione teologica in vista di un vita coniugale operosa nella fede. Tutte le speranze, le intuizioni e il patrimonio di amicizia e di scambio esperienziale di questa fase hanno trovato nel Concilio Vaticano II e in alcuni successivi documenti ecclesiali un riscontro tanto più esaltante quanto più insperato. Ma, proprio a partire da questo straordinario momento, ha cominciato a farsi strada la percezione del rischio di perdere contatto con la realtà vissuta da tanti uomini e donne che, mentre vivono in modo

personale ed intenso la loro esperienza d'amore coniugale, fanno fatica a riconoscersi in proposte fortemente segnate dall'idealizzazione e da una insufficiente attenzione ai concreti problemi di questa condizione di vita. E' emersa così, nella storia di questa rivista, l'esigenza di confermare un'adesione ecclesiale non clericale e di dichiarare una laicità non ideologica, con un crescente impegno a porsi "in ascolto delle relazioni d'amore", anche di quelle che adottano altri paradigmi di senso.

Il gruppo redazionale si è proposto l'impegno di "rileggere " il Concilio con una riflessione che esprima la responsabilità propria di laici che vivono la realtà del mondo di oggi e la proponga alla Chiesa, in particolare alla comunità ecclesiale italiana. Richiamarsi al Concilio non può infatti consistere in una adesione rituale e formale, ma comporta l'impegno ad inoltrarsi in ambiti problematici non risolti o non affrontati dai padri conciliari e, per chi dedica la sua attenzione privilegiata alle realtà coniugali e familiari, assumere un ruolo propositivo. In questo, l'eredità lasciataci da don Germano Pattaro, che ci ha accompagnato fin dagli inizi del nostro cammino, e quella che ci lascia ora il cardinale Martini, sono preziose: è necessario da una parte interrogare la Parola di Dio, non dando per scontato che tutto sia stato già detto, e dall'altra mettersi all'ascolto dell'uomo, non banalizzando le sue domande, ma valorizzando la sua ricerca del giusto, del vero e del buono. E' necessario da un lato vivere lealmente le relazioni all'interno della Chiesa (e, in particolare, con il suo magistero) e dall'altro esercitare la libertà della ricerca e la responsabilità della parola, vincendo ogni tentazione di "scisma sommerso".

Quali dunque i temi che intendiamo privilegiare ?

Tra i problemi rimasti irrisolti nella riflessione del Concilio: la sessualità prematrimoniale, il controllo della natalità, l'omosessualità, l'identità di genere e, più in generale, il tema "sessualità e corporeità". Ma, in questi cinquant'anni, altri se ne sono aggiunti, legati a prese di posizione del magistero (in particolare, nella realtà italiana): con la introduzione del divorzio, l'esclusione dei divorziati risposati dall'eucarestia; con la possibilità di disporre delle tecniche che consentono la procreazione assistita, il giudizio negativo sulla stessa, compresa la fecondazione omologa; con la disponibilità delle tecnologie proprie della terapia intensiva e gli interrogativi relativi all'accanimento terapeutico e alle dichiarazioni anticipate di trattamento, i ripetuti ed equivoci richiami all'eutanasia. Ma esistono poi anche realtà, sociologicamente sempre più evidenti ma per lo più ignorate dalla chiesa "ufficiale" (non così, per fortuna, nelle concrete iniziative pastorali), a cominciare dalle convivenze senza matrimonio.

Come intendiamo affrontare tali temi, rileggendo i documenti conciliari ed in particolare *Gaudium et Spes* (GS) alla luce della *Lumen Gentium* (LG) ?

Due sono i riferimenti che riteniamo ancor oggi fondamentali, anche se talora sembrano dimenticati o guardati con sospetto : il primato della coscienza (GS,16) e il preciso invito dei padri conciliari perchè i laici "assumano la

propria responsabilità" nell'affrontare questioni nelle quali "i loro pastori" non sono necessariamente "esperti", in particolare in ordine "ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi" per i quali non è "pronta una soluzione concreta" (GS,43).

Vorremmo che si abbandonasse definitivamente la visione giuridico-canonistica del matrimonio; che il linguaggio pastorale sostituisse abitualmente il termine "indissolubilità" con quello di "fedeltà", accogliendo ed esprimendo una visione dinamica della relazione d'amore, che, nella povertà dell'esperienza umana, tende a realizzarsi giorno per giorno, nella speranza che possa proseguire per la vita intera; vorremmo, al tempo stesso, che si abbandonasse il riferimento ad una concezione puramente biologistica, come se invocare la "legge naturale" potesse ignorare il compito affidato dal Creatore all'uomo e potesse prescindere dall'apporto della sua capacità di "coltivare" le realtà terrene, capacità che nel tempo si storicizza; che si meditasse adeguatamente sul prezioso significato del termine conciliare "casta intimità" (GS,49), quando il concetto di "castità" suona al mondo in termini negativi e di privazione; che si approfondisse quello di "virtù fuori del comune", che sentiamo ambiguo, nella misura in cui, da un lato, sembrerebbe esigere una particolare e non "comune" "virtù" perché i coniugi possano "far fede agli impegni di questa vocazione" (GS,49), dall'altro non accogliere e considerare con attenzione pastorale le esperienze di fallimento che possono poi aprirsi a nuovi e più maturi legami d'amore; vorremmo anche comprendere meglio quale significato assume, per la nostra sensibilità e spiritualità di oggi, l'affermazione dei padri conciliari che "è Dio stesso l'autore del matrimonio".

Vi è ,poi, un tema che la lettura della sua trattazione nei testi conciliari mostra quanto i cinquant'anni trascorsi lo facciano apparire "vecchio" e da riconsiderare profondamente: quello del significato della fecondità coniugale. In ordine ad esso crediamo davvero che l'"ascolto delle relazioni d'amore" sia in grado di proporre a tutto il "Popolo di Dio", del quale tutti facciamo parte con il battesimo ((LG,13), contributi di riflessione preziosi e, anzi, insostituibili. Non pensiamo solo ai problemi relativi alla assunzione consapevole di responsabilità in ordine alla procreazione naturale, ma anche a quella che, in situazioni di sterilità o di concreti rischi di trasmissione di malattie genetiche, ricorre all'impiego di adeguate tecnologie. Pensiamo poi alle diverse altre espressioni della fecondità della coppia all'epoca trascurate quali l'affido familiare, l'adozione, la condivisione della propria casa con altre persone, la presenza accanto ai disabili, agli anziani, agli ammalati (tra tutti, basta citare la crescente presenza tra noi di ammalati di Alzheimer), l'impegno sociale basato sulla particolare sensibilità all'esperienza coniugale e familiare (ad es. nei consultori familiari), ma anche gli apporti di quanti di noi, impegnati dello studio delle scienze umane, contribuiscono al progresso della conoscenza dei temi (e dei reali problemi) della vita delle famiglie, rispondendo così all'invito del Concilio di "assumere la propria responsabilità, alla luce della

sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa (che non equivale ad una obbedienza acritica n.d.r.) alla dottrina del Magistero" (GS,43).

La Redazione

4. Uni-Versum (Parma)

Il Vangelo, futuro delle Chiese cristiane.

Dialogo sul serio con tutte le Religioni.

Anzitutto, benvenuta l'iniziativa unitamente all'incoraggiante auspicio che sia un primo tentativo di dare vita ad «una opinione pubblica nella Chiesa italiana».

In secondo luogo, una breve riflessione sull'**ermeneutica del Concilio Vaticano II**. A me pare che la discussione sulla continuità-discontinuità sia un po' artificiosa ed eviti praticamente di affrontare i problemi che contano, chiamandoli per nome. Oltretutto, la storicità della stessa tradizione è un dato incontestabile se si considerano i mutamenti dottrinali e pastorali registrati nella Chiesa nei suoi venti secoli di non comune esistenza. Per quanto mi riguarda, il paradigma teologico evolutivo di radice teilhardiana, che anima in larga misura la nostra rivista **Uni-versum**, riconosce per se stesso che nella storia l'inedito è un evento implicito data la continua evoluzione creatrice e rivelatrice dell'azione divina costituente l'essere e l'agire di ogni creatura.

Detto questo, mi pare doveroso accennare, anche se brevemente, ad alcuni temi di stringente attualità, emersi e riemersi coraggiosamente dalla multiforme Assemblea conciliare.

1 – Il Popolo di Dio, primo attore del mistero-Chiesa. Ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per la dottrina della fede nel gennaio scorso Benedetto XVI ha rivolto tra l'altro queste parole: «Auspicio che l'*Anno della fede* possa contribuire, con la collaborazione cordiale di tutti i rappresentati del popolo di Dio, a rendere Dio nuovamente presente in questo mondo...». Parole paterne che lasciano sperare qualcosa di nuovo. La strada però è lunga se si pensa che fino ad ora, come è stato autorevolmente scritto sia pure con rammarico, il primato del Popolo di Dio (*Lumen Gentium*, cap. 2) è rimasto «un sogno conciliare». Permane, comunque, un obiettivo da perseguire tenacemente.

Valorizzare il primato del "popolo di Dio" comporta tante cose ma prima di tutto il rispetto della libertà di coscienza e dell'autenticità responsabile di ogni credente allorché ricerca una fedeltà personale al principio fondamentale dell'amore predicato e incarnato da Gesù di Nazaret. Il rispetto, poi, del conseguente pluralismo teologico, e per di più politico (non essendo la fede una ideologia) implica, a sua volta, all'interno della legittima costituzione gerarchica della chiesa, una configurazione del magistero ecclesiastico come ministero di "servizio", anziché di formale comando o di imposizione. L'autorità del magistero (Congregazione della dottrina della fede compresa)

al pari della autenticità della fede religiosa di ogni cristiano rimangono “sotto la Parola” (nessuno sta “sopra la Parola”), sia essa intesa come dettata direttamente da Dio o come non dettata direttamente da Dio, cioè come esperienza vitale di fede vissuta secondo la legge divina dell’amore.

Ancora, il primato del “popolo di Dio” implica la valorizzazione dei cristiani dentro l’organizzazione istituzionale della Chiesa. C’è chi si chiede, ad esempio, come mai a distanza di 50 anni dal Concilio non è stata realizzata dall’episcopato italiano l’indicazione conciliare del “Consiglio dei laici”. Lamento coerente, ma ritengo che sarebbe bene andare oltre. Si è santificato A. Rosmini e va bene ma non sarebbe pure bene cercare di attuare qualche suggerimento dato nelle “Cinque piaghe”?

Ma c’è di più. Non è realizzabile, mi domando, il superamento della separatezza tra “sacro” (sacerdozio) e “profano” (laicato) attraverso l’abolizione del sacerdozio quale stato distinto dal laicato e istituito nel terzo secolo? L’unico sacerdozio di Cristo non viene assegnato nel battesimo a tutti i fedeli, senza distinzione di sesso?

2 – Chiesa profetica: è proprio impossibile? Finora con orgoglio abbiamo confessato, di fatto, un Dio a immagine dell’uomo (antropomorfismo deviante). Un Dio onnipotente *Superman* che dall’alto della sua trascendenza direttamente interviene a piacimento nel mondo, scegliendo profeti e popoli, a volte giocando a scacchi e a volte governando provvidenzialmente la salvezza dell’uomo. Non è così. Affinché torni ad essere credibile, con umiltà occorre dare a Dio un volto nuovo: il volto, appena richiamato sopra, dell’Eterno Essere Amore, un Dio impotente nella sua ineffabile essenza. Un Dio la cui azione creatrice costituisce interiormente l’essere di ogni creatura e che, nella misura in cui da questa viene accolto, si manifesta gratuitamente e universalmente lungo il passare dei giorni come fonte di vita e di continua ricerca della verità e del giusto operare. La verità se non corre sul filo dell’amore (*Veritas in charitate*) non può evitare o lo scoglio del fondamentalismo o lo scoglio del relativismo. Questa è la profezia del Vangelo.

L’impotenza divina della croce ha capovolto l’immagine del Messia celeste onnipotente - come ha scritto F. Lenoir - ma anche quella del Messia terreno. Il suo Regno non è di questo mondo. Penso che Gesù, se fosse tornato dopo 300 anni non avrebbe applaudito Costantino ma piuttosto avrebbe anticipato l’invettiva di Dante. Alla stessa stregua, oggi i servitori della comunità cristiana non dovrebbero auto-investirsi del ruolo (virtuale) di capi-partito, come spesso fanno. La cosiddetta “supplenza politica” doveva essere stata chiusa già dalla morte di Cristo.

Facile dire laicità, più difficile invece fare leggi che rispettino alla pari le diversità etiche (di matrice religiosa e non), senza rifugiarsi all’ombra della logica del numero, come se l’interminabile fatica della parità dei diritti umani si dovesse ancora giocare a maggioranza o a minoranza anziché diffonderla attraverso una *Carta universale dei diritti* quale quella, sia pure aggiornata,

dell'ONU. "Profeti cercasi", è stato scritto. Vale a dire cercansi cristiani capaci di testimoniare nella società e comunicare pubblicamente i propri valori vitali, nonché ad un tempo capaci, come cittadini, di legiferare in parlamento nel rispetto di chi crede come loro, di chi crede diversamente da loro o di chi non crede. I cattolici nella *polis* sono rilevanti solo così.

3 - Una figura da riabilitare: il Cristo dei poveri: Esistono due categorie di poveri (*ptokoi*): i mendicanti dello spirito e i mendicanti dei beni di sussistenza.

Per quanto riguarda quest'ultimi, è vergognoso vedere crescere smisuratamente il divario tra ricchi e poveri. Il bene non sta solo nel fare la pur apprezzabile carità (elemosina) agli azzoppati, bensì sta principalmente nel modificare il sistema politico-economico gestito dagli azzoppatori. Non intendo, ovviamente, discutere teorie economiche e nemmeno le pur buone idee contenute nella dottrina sociale della Chiesa, osservo solamente che la maggior parte della gerarchia ecclesiastica italiana, come di altri importanti paesi, si colloca di fatto in modo vistoso a fianco dei protagonisti del sistema azzoppatore. Il ché non può evitare un fraterno ma anche severo giudizio. L'esempio della croce non ci può lasciare schiacciati tra obbedienza e profezia.

Apro una parentesi. Il comportamento suddetto non mi pare giustificabile dalla possibilità di trovare ascolto (un ascolto tra l'altro strumentale) intorno ai valori "non negoziabili", peraltro in sé largamente discutibili. Prendo, ad esempio, il finanziamento alla scuola cosiddetta privata. In breve. La scuola fino ai 18 anni se vuole ancora essere educativa, oltre che istruttiva, non può non offrire a tutti gli utenti il pluralismo dei valori vitali onde soddisfare il fondamentale diritto di ogni educando alla libertà di apprendimento, cioè alla possibilità di scegliere liberamente quale senso dare alla propria vita. Questa è la funzione (da non confondere con gestione) della scuola pubblica. Invece, la scuola orientata ad una sola *weltanschauung* (religiosa o no che sia), non può dirsi, dal punto di vista della funzione, scuola di tutti o scuola pubblica, da finanziare col denaro di tutti. In sostanza, libertà di educazione senza libertà di apprendimento non fa servizio pubblico ma interesse privato.

Chiusa la parentesi, vengo ai mendicanti dello spirito. Sono troppi, anzi lo siamo un po' tutti. Dai condizionamenti fisici del cervello, da quelli familiari, dalle catene delle passioni e dei pregiudizi, dai deficit educativi della scuola, dalla forza persuasiva dell'ambiente sociale, dai mass-media sempre più strumentalizzati dai detentori dei poteri forti e del denaro, dal denaro in testa anche di chi non lo possiede, dalla sete del successo, dai fondamentalismi mai sopiti, dagli egoismi etnocentrici e razziali, ecc... la violenza morale opera nel mondo quanto e forse più della violenza fisica. La ricchezza della libertà e dello spirito della persona sembra diventare sempre più un miraggio. Il campo di lavoro per renderla un obiettivo possibile è enorme quanto richiede lucidità di progetti e quantità di energie morali e materiali.

4 – Chiamati all'inedito. In base a quanto appena detto, mi piacerebbe vedere la nostra Chiesa dotata di un'altra virtù profetica: essere annunciatrice di futuro più che conservatrice del passato. Il futuro farà sempre più appello a pensare il cristianesimo nel vortice dello sviluppo scientifico e tecnologico. La scienza non va esorcizzata. Va rispettata nell'autonomia del suo conoscere "il come" funziona il mondo dando più credito alla legittima e responsabile sperimentazione. Il punto sta nell'evitare invasioni reciproche di campo tenendo per fermo l'armonizzazione di scienza e saggezza: la scienza quale avanzamento del conoscere come va e come potrebbe andare il mondo fisico e sperimentabile; l'etica (di matrice religiosa o non) come guida a scegliere valori volti a sempre maggiore elevazione della libera autocoscienza, caratteristica propria della spiritualità umana.

Il futuro, ancora, chiama a dare vita ad altre tre armonie universali: a una **Governance mondiale** (una federazione di Stati, incominciando dalla Federazione Europea), all'apprendimento di una **lingua comune accanto alla lingua madre** (è assurdo continuare a studiare, da parte di pochi, qualche lingua per comunicare con pochi, anziché studiarne tutti una sola, accanto alla lingua madre, per comunicare con tutti, risparmiando nel contempo enormi risorse e tempo di vita); alla **armonia universale delle weltanschauung** (religiose e non). In particolare, sull'armonia delle religioni urge avviare seriamente un "dialogo dialogale" o "intrareligioso", come suggerisce R. Panikkar. Si tratta, per dirlo in breve, di dare all'unico Dio, mistero profondo e fascinoso, un volto nuovo, un volto omeomorfo le cui linee fondamentali riguardanti il rapporto col mondo risultino componibili con le diverse fedi e credenze. Non c'è dialogo tra le religioni, come è stato saggiamente detto, senza questa ricerca dei loro fondamenti comuni. Un compito certamente non facile ma necessario per la credibilità futura delle religioni stesse.

5 – "Anno della fede" e "Nuova evangelizzazione". I due eventi mi offrono l'occasione di richiamare il dovere di dare un volto nuovo a Dio, come detto sopra all'inizio del secondo paragrafo. I padri del Concilio Vaticano II avevano preso atto che il «genere umano passa da una concezione piuttosto statica ad una concezione più dinamica ed evolutiva» ben sapendo che «ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e sintesi nuove. (*Gaudium et spes*, 5)». Molti teologi ne hanno preso coscienza e tratte le conseguenze; non così invece è accaduto nelle direttive del magistero e nel documento della nuova evangelizzazione. Manca ancora una diffusa consapevolezza nella opinione pubblica ecclesiale, nella catechesi e nella predicazione. Faccio un esempio di una immagine corrente del vecchio Dio antropomorfo: "*a flagello terrae motus libera nos Domine*" si è sentito ripetere lungo le contrade dei paesi terremotati dell'Emilia-Romagna. Immagine di un Dio che entra nel mondo dirigendo a sua discrezione le leggi naturali. No, la presenza di Dio nel mondo è diversa.

È l'azione creatrice che non fa le cose ma fa che le cose si facciano, nella misura in cui la accolgono. Dio, cioè, non opera come le altre creature e non si sostituisce ad esse, ma le chiama a realizzare liberamente la potenza del suo Eterno Amore per andare sempre oltre i limiti inesorabili e spesso drammatici del tempo, con fede e speranza nella salvezza. Un nuovo Dio, molto probabilmente più convincente del vecchio che non viene lasciato morire.

Nando Bacchi
per la rivista UNI-VERSUM-Parma